

STORIA DELLA LINGUISTICA 2014-15

Materiali 3

I. LE “SCUOLE” STRUTTURALISTE EUROPEE: QUADRO D’INSIEME

A) Scuole “saussuriane”

Elementi comuni :

- a) concezione della lingua come sistema (*strutturalismo*): “la struttura risulta dal fatto che le parti di un sistema dipendono l’una dall’altra ed esistono solo in virtù di questa dipendenza, e che anche le dipendenze stesse dipendono a loro volta l’una dall’altra” (L. Hjelmslev, *La structure morphologique*, in *Actes du V Congrès de Linguistes*, Imprimerie Sainte Catherine, Bruges, 1939, pp. 66-93 [trad. it. *La struttura morfologica*, in Id., *Saggi linguistici*, Unicopli, Milano, 1988-91, vol. II, p. 110)
- b) prevalenza dell’approccio sincronico su quello diacronico;
- c) concezione della linguistica come scienza autonoma (abbandono dello “psicologismo” ottocentesco).

Scuole e studiosi	Alcuni scritti	Alcune idee
“Scuola di Ginevra”: Charles Bally (1865-1947), Albert Sechehaye (1870-1946), Henri Frei (1899-1980)	<ul style="list-style-type: none"> - Bally: <i>Le langage et la vie</i> (1926), <i>Linguistique générale et linguistique française</i> (I ed. 1932) - Sechehaye: <i>Programme et méthodes de la linguistique théorique</i> (1908); <i>Essai sur la structure logique de la phrase</i> (1926) - Frei: <i>La grammaire des fautes</i> (1929) 	<ul style="list-style-type: none"> - 1) distinzione tra sincronia e diacronia; 2) abbandono di un metodo “ultra-psicologico”; 3) la distinzione tra rapporti sintagmatici e associativi come base dell’analisi del linguaggio. - Distinzione tra linguaggio “intellettuale” e “affettivo”. - Distinzione tra diversi tipi di frasi: “coordinate”, “collegate” e “segmentate” (Bally).
“Scuola di Praga”: Vilém Mathesius (1882-1945), Nikolaj S. Trubeckoj (Trubetzkoy o Troubetzkoy, 1890-1938), Roman Jakobson (1896-1982)	<ul style="list-style-type: none"> - Opera collettiva: “Tesi del ‘29”. - Mathesius: <i>On Linguistic Characterology with Illustrations from Modern English</i> (1929) - Trubeckoj: <i>Grundzüge der Phonologie (Fondamenti di fonologia)</i>, 1939) - Jakobson: <i>Principes de phonologie historique</i> (1931) - Jakobson: <i>Linguaggio infantile e afasia</i> (1941) - Jakobson (con M. Halle): <i>Fundamentals of Language</i> (1956) 	<ul style="list-style-type: none"> - Mathesius: distinzione tra analisi ‘concreta’ (<i>actual</i>) e analisi ‘formale’ della lingua; distinzione tra ‘soggetto’ e ‘tema’ e ‘predicato’ e ‘enunciazione (più tardi chiamata ‘rema’). - Tesi del ‘29: v. sotto, II. - Trubeckoj: distinzione tra fonetica e fonologia e regole per l’analisi dei sistemi fonologici (v. sotto, III) - Jakobson: a) fonologia diacronica (v. sotto, III); b) “binarismo” (v. sotto, IV)
“Scuola di Copenaghen”: Viggo Brøndal (1887-1942), Louis Hjelmslev (1899-1965), Hans-Jørgen Uldall (1907-1957)	<ul style="list-style-type: none"> - Brøndal: <i>Essais de linguistique générale</i> (1943) - Hjelmslev: <i>I fondamenti della teoria del linguaggio</i> (1943) 	<ul style="list-style-type: none"> - Hjelmslev: fondazione della linguistica sulla “logica della scienza” (v. sotto, V).
Émile Benveniste (1902-1976)	<i>Problèmes de linguistique générale</i> (vol. 1 1966, vol. 2 1974)	<ul style="list-style-type: none"> - Approfondimento critico della teoria saussuriana del “segno” - “Soggettività del linguaggio”

B) Scuole “autonome”

Scuole e studiosi	Alcuni scritti	Alcune idee
-------------------	----------------	-------------

Gustave Guillaume (1883-1960)	<i>Leçons de linguistique</i> (1971-2010)	- Distinzione tra “lingua” e “discorso”
Lucien Tesnière (1893-1954)	<i>Éléments de syntaxe structurale</i> (1959)	“Grammatica della valenza”: distinzione tra “argomenti” e “circostanziali”
“Scuola di Londra”: Daniel Jones (1881-1967), John Rupert Firth (1890-1960)	- Jones: <i>The Pronunciation of English</i> (1909) - Firth: <i>Papers in Linguistics 1934-1951</i> (1957)	- Jones: definizione di ‘fonema’. - Firth: nozione di “contesto” (“contesto di situazione”, fonologia prosodica, “collocazioni”)

II. LA SCUOLA DI PRAGA

1. Le “tesi del ‘29”¹

A. Prima tesi: “problemi di metodo derivanti dalla concezione della lingua come sistema e importanza di tale concezione per le lingue slave” (autori: V. Mathesius e R. Jakobson).

a) La lingua è “*un sistema di mezzi di espressione appropriati ad un fine*”.

b) L’analisi sincronica è il mezzo più appropriato per studiare la lingua, ma l’opposizione tra sincronia e diacronia non va concepita in modo così assoluto come in Saussure: da un lato, ogni stadio linguistico contiene tracce di stadi anteriori, come pure indicazioni di possibili sviluppi successivi; dall’altro, il cambiamento linguistico non è così cieco e asistemico come sostiene Saussure, ma deve essere considerato nel quadro del sistema sincronico che lo subisce.

c) La comparazione non deve essere utilizzata esclusivamente per ricostruire l’origine comune delle lingue apparentate geneticamente, ma anche per scoprire le leggi strutturali dei sistemi linguistici, esaminando non solo lingue apparentate, ma anche lingue irrelate o apparentate molto alla lontana.

d) Alla concezione dei cambiamenti linguistici come fenomeni isolati, si deve sostituire quella di un “incatenamento secondo le leggi dei fatti evolutivi (nomogenesi)”.

B. Seconda tesi: “compiti da affrontare per lo studio di un sistema linguistico”.

a) (autore: R. Jakobson): traccia l’opposizione tra il suono come fatto fisico e l’elemento del sistema funzionale e si elencano i compiti della fonologia sincronica.

b) (autore V. Mathesius): riguarda lo studio della parola e dei gruppi di parole.

C. Terza tesi: “problemi per ricerche intorno alle *langues* di diverse funzioni” (autori: R. Jakobson, B. Havránek, J. Mukařovský).

a) le funzioni della lingua: se non si tiene conto della diversità delle funzioni della lingua, il suo studio, tanto sincronico quanto diacronico, non può essere adeguato. Le distinzioni funzionali da introdurre sono quelle tra linguaggio ‘interno’ e linguaggio ‘manifesto’ e quella tra linguaggio ‘intellettuale’ da quello ‘affettivo’, senza però cadere nell’errore di confondere il primo con la *langue* e il secondo con la *parole*. Bisogna poi distinguere la ‘funzione poetica’ del linguaggio dalla ‘funzione comunicativa’: nel secondo caso, il linguaggio è “diretto verso il significato”, mentre nel primo è “diretto verso il segno stesso”.

b) la lingua letteraria;

c) la lingua poetica.

III. LA FONOLOGIA DELLA SCUOLA DI PRAGA NEGLI ANNI ‘30 DEL NOVECENTO

Nozioni fondamentali: a) distinzione tra **fonetica** e **fonologia** (Trubeckoj); b) il concetto di **fonema** (Trubeckoj); c) **classificazione logica delle opposizioni distintive** (Trubeckoj); d) principi di **fonologia storica** (Jakobson).

-Fonetica e fonologia

Chiamiamo la scienza dei suoni della *parole* fonetica e la scienza dei suoni della *langue* fonologia (Trubeckoj, *Grundzüge der Phonologie*, cit. dalla trad. it. *Fondamenti di fonologia*, Einaudi, Torino, 1971, p. 8)

¹ Le parti virgolettate riproducono il testo delle “tesi del ‘29” nella traduzione a cura di E. Garroni e S. Pautasso, Guida, Napoli, 1979 ; le altre parti sono tratte dalla parafrasi delle “tesi” in Graffi, *Due secoli di pensiero linguistico*, 3.4.3.

Una caratteristica specifica della fonetica è la completa esclusione di qualsiasi rapporto col significato linguistico dei complessi fonici esaminati. [...] Così la fonetica può essere definita come la scienza del lato materiale (dei suoni) del linguaggio umano (ibid., p. 16).

La fonologia deve studiare quali differenze di suono, in una data lingua, sono collegate a differenze di significato (ibid.).

- Definizione di fonema

Chiamiamo *fonemi* le unità fonologiche che, dal punto di vista di una data lingua, non si possono dividere in unità fonologiche minori susseguenti. Quindi il fonema è la più piccola unità fonologica di una data lingua” (Trubeckoj, *Fondamenti di fonologia*, p. 45).

Il fonema è l'insieme delle proprietà fonologicamente pertinenti di una forma fonica (ibid.).

Al concetto di fonema si contrappone quello di 'variante': le varianti si distinguono in 'facoltative' e 'combinatorie'. Esempi di varianti facoltative: *r* francese, che può essere pronunciata come apicalizzata invece che come uvularizzata. Esempi di varianti combinatorie: i vari tipi di nasali italiane: ('nasale labiodentale' [M], come in *inverno*, 'nasale dentale' [n], come in *interno*, 'nasale velare' [N], come in *inchiesta*).

Un fonema dipende dalla posizione di questo fonema nel sistema dato, cioè in definitiva da questo: a quali altri fonemi esso viene opposto (ibid., p. 80).

- Classificazione logica delle opposizioni distintive

Le opposizioni si classificano in base a tre diversi punti di vista:

a) il loro rapporto con l'intero sistema di opposizioni: i) 'bilaterali', ii) 'plurilaterali', iii) 'proporzionali', iv) 'isolate';

b) il rapporto tra i membri dell'opposizione: i) 'privative', ii) 'graduali', iii) 'equipollenti';

c) la misura della loro validità distintiva: i) 'costanti', ii) 'neutralizzabili'.

(cf. Trubeckoj, *Fondamenti di fonologia*, pp. 80-107).

Esempi:

a): i) opposizioni 'bilaterali': it. /t~/d/; ii) opposizioni 'plurilaterali': it. /b~/d~/g/; iii) opposizioni 'proporzionali': /t~/d/ = /p~/b/ = /k~/g/; iv) opposizioni 'isolate': /p~/S/.

b): i) opposizioni 'privative': /t/ (fonema 'non marcato') ~ /d/ (fonema 'marcato'); ii) opposizioni 'graduali': vocali italiane (alte, medio-alte, medio-basse e basse); opposizioni 'equipollenti': /p~/t/.

c) opposizioni neutralizzabili: ted. /t~/d/ (*Rat* 'consiglio' e *Rad* 'ruota' si pronunciano entrambi [ra:t]; invece *Dank* 'ringraziamento' [dank] si oppone a *Tank* 'serbatoio' [tank]).

Il concetto di opposizione neutralizzabile si collega a quello di 'marcatezza':

Quel membro dell'opposizione che è ammesso nella posizione di neutralizzazione è dal punto di vista del sistema fonologico in questione *non-marcato*, mentre il membro opposto è *marcato* (ibid., p. 97)

- Principi di fonologia storica

- Tipi di mutamento fonetico: 'extrafonologico'; 'defonologizzazione'; 'fonologizzazione'; 'rifonologizzazione'.

- Cause del mutamento fonetico:

Se una rottura dell'equilibrio del sistema precede un dato cambiamento, e da questo cambiamento deriva un'eliminazione dello squilibrio, non è difficile scoprire la funzione di questo cambiamento: il suo compito è *ristabilire l'equilibrio*. Tuttavia, quando un cambiamento ristabilisce l'equilibrio in un punto del sistema, può rompere l'equilibrio in altri punti e provocare di conseguenza la necessità di un nuovo mutamento (Jakobson, *Principes de phonologie historique*, in Id., *Selected Writings*, vol. I, Mouton, The Hague, 1971 [1931], id., pp. 218-9).

Ogni modificazione deve essere trattata in funzione del sistema all'interno del quale si è verificata, ibid., p. 203).

IV. SVILUPPI DELLA SCUOLA DI PRAGA DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE

- Jakobson: *linguaggio infantile e afasia*

Jakobson (“Linguaggio infantile, afasia e leggi fonetiche generali”, 1941; trad. it. in *Linguaggio infantile e afasia* Einaudi, Torino 2006, pp. 9-104). L’ordine di acquisizione dei suoni linguistici da parte del bambino è speculare a quello della loro perdita da parte dell’afasico: i suoni appresi per ultimi dal bambino sono persi per primi dall’afasico, e viceversa i suoni acquisiti per primi dal bambino sono persi per ultimi dall’afasico.

Ordine dell’acquisizione dei suoni da parte del bambino: la prima vocale che si presenta è la *a*, e la prima consonante è una labiale, orale (*p*) o nasale (*m*): es. *papa* e *mama*; segue l’opposizione tra labiali e dentali (es. *papa*, *tata*, *mama*, *nana*). Successivamente, si sviluppa anche la prima opposizione vocalica: vocale bassa (*a*) vs. vocale alta (*i*) (es. *papa* ~ *pipi*); ecc..

Leggi generali dell’acquisizione = leggi generali della struttura dei sistemi fonologici. Esempi: 1) nel linguaggio infantile le fricative non vengono acquisite se non sono state prima acquisite le occlusive (*s* è acquisita solo se è stata acquisita *p*) e non esistono lingue che abbiano consonanti fricative ma non consonanti occlusive. 2) Il bambino acquisisce le consonanti posteriori (es. *k*) solo dopo aver acquisito le consonanti anteriori (es. *p*) e “l’esistenza di consonanti posteriori nelle lingue del mondo presuppone allo stesso modo l’esistenza di consonanti anteriori” (Jakobson 2006, p. 53); l’inverso non vale: esistono lingue che hanno consonanti anteriori, ma non consonanti posteriori.

- Il “binarismo” di Jakobson

I fonemi sono caratterizzati dalla presenza o dall’assenza di determinati *tratti distintivi*, che hanno dunque solo due valori, indicati con i segni ‘+’ (presenza) o ‘-’ (assenza). Esempi di tratti: [± vocalico] e [± consonantico]. Esempi di combinazioni di tratti: 1) [+vocalico] e [-consonantico] = fonemi vocalici. 2) [-vocalico] e [+consonantico]: = fonemi consonantici. 3) [+vocalico] e [+consonantico] = fonemi “liquidi” (/l/, /r/). 4) [-vocalico] e [-consonantico]: ‘approssimanti’ o ‘legamenti’ (/j/ e /w/, come nell’it. /jeri/, /wOmo /).

Esempi di analisi in tratti binari: il sistema delle consonanti occlusive

L’analisi si basa sui tratti [±compatto], [±diffuso], [±grave]. Nei fonemi [+compatti], l’energia sonora è concentrata in una zona centrale dello spettro; nei fonemi [+diffusi], essa è distribuita lungo tutto lo spettro. [-compatto] è uguale a [+diffuso] e [-diffuso] è uguale a [+compatto]. Un suono è [+grave] quando è formato prevalentemente da frequenze basse, mentre è [-grave] quando è formato prevalentemente da frequenze alte.

	/p/	/t/	/k/
<i>compatto</i>	-	-	+
<i>diffuso</i>	+	+	-
<i>grave</i>	+	-	+

In parole: /p/ e /t/ si oppongono a /k/ in quanto /p/ e /t/ sono [-compatti] e /k/ è [+compatto]; /p/ si oppone a /t/ in quanto /p/ è [+grave], mentre /t/ è [-grave]. Quindi l’opposizione a tre termini tra le consonanti occlusive si riduce alla combinazione di due opposizioni binarie.

- Critiche al binarismo: André Martinet (1908-1999)

Per avere il diritto di affermare che tutte le opposizioni fonologiche sono binarie, bisognerebbe o aver constatato, dopo un esame esaustivo, che sussiste appunto una simile condizione, oppure essere giunti a provare che l’uomo, essendo quello che è, non può fare a meno di organizzare le sue unità distintive secondo il modo binario. [...] D’altronde non ci viene detto in qual punto del circuito della *parole* s’impone all’essere umano la necessità del modo binario; [...] non certo nel corso del processo di trasmissione da un uditore all’altro: gli spettrogrammi ci rivelano chiaramente il carattere graduale del passaggio da [i] ad [a] e ad [u] (A. Martinet, *Économie des changements phonétiques. Traité de phonologie diachronique*, Francke, Bern, 1955; trad. it. *Economia dei mutamenti fonetici*, Einaudi, Torino, 1968, p. 65).

Il tentativo [di Jakobson di elaborare leggi fonetiche generali] è viziato fin dall’inizio da un evidente apriorismo (ibid., p. 135).

V. LA SCUOLA DI COPENAGHEN (HJELMSLEV)

- *La linguistica come scienza autonoma: “glossematica”*

La linguistica deve dunque vedere il proprio compito principale nell’edificazione di una scienza dell’espressione e di una scienza del contenuto su una base interna e funzionale [...]. Tale linguistica, in quanto si distingue dalla linguistica tradizionale, sarebbe una linguistica in cui la scienza dell’espressione non è una fonetica e la scienza del contenuto non è una semantica. Questa scienza sarebbe un’algebra della lingua, operante con entità non nominate, cioè con entità arbitrariamente nominate, senza designazione naturale, che designerebbero una designazione motivata solo nell’esser poste a confronto con la sostanza. [...] chiamiamo questa teoria *glossematica* [...]. Questa designazione speciale non sarebbe stata necessaria se *linguistica* non si fosse usato troppo spesso come nome di un vano studio della lingua basato su punti di vista trascendenti e non pertinenti (Hjelmslev, *Fondamenti*, trad. it., p. 86).

- “Arbitrarietà” e “adeguatezza” della teoria

1) una teoria nel nostro senso è in sé indipendente da qualsiasi esperienza. [...] Essa [...] costituisce quello che si è chiamato un sistema puramente deduttivo. [...];

2) una teoria introduce certe premesse, di cui l’autore sa, in base all’esperienza precedente, che esse adempiono le condizioni di applicazione a certi dati empirici.

Chiamiamo il primo di questi fattori *arbitrarietà* della teoria, e il secondo *adeguatezza* della teoria (Hjelmslev, *Fondamenti*, trad. it., p. 17).

- “Funzioni” della lingua

Le funzioni costituiscono dunque il principio che sta alla base di quello della dipendenza e perciò il vero principio inerente e costitutivo della struttura. Il compito del linguista consiste quindi nel ridurre le dipendenze a funzioni” (Hjelmslev, *La structure morphologique*, trad. it., p. 112).

- *Tipi di funzioni secondo la glossematica*

1) ‘interdipendenze’: se i due termini si presuppongono reciprocamente;

2) ‘determinazioni’: se uno dei termini presuppone l’altro, ma non viceversa;

3) ‘costellazioni’: se i due termini sono compatibili, ma nessuno dei due presuppone l’altro.

Questi tre tipi di dipendenze si moltiplicano per due, in quanto si combinano con l’asse dei rapporti sintagmatici ‘processo’ e l’asse dei rapporti paradigmatici (‘sistema’) il secondo.

Funzione del processo: funzione “e”. Es.: i quattro elementi *m*, *a*, *n* e *i* si congiungono per dare la parola *mani*.

Funzione del sistema: funzione “o”. Es. se scambio *m* con *n*, invece di *mani* ottengo *nani*, ecc. (cf. Hjelmslev *Fondamenti*, trad. it., pp. 40-1).

- *Funzione “segnica” (espressione e contenuto)*

Un’espressione è espressione grazie al fatto che è espressione di un contenuto, e un contenuto è un contenuto solo grazie al fatto che è contenuto di un’espressione (ibid., p. 53).

[...] la sostanza [...] vive solo grazie alla forma e non si può dire in alcun modo che abbia un’esistenza indipendente” (ibid., p. 55).

- *Esempi di forma e sostanza sul piano dell’espressione: il continuum dei suoni nasali*

Suoni nasali	Fonemi inglesi	Fonemi italiani	Suoni nasali
[m]	/m/	/m/	[m]
[M]			[M]
[n]	/n/	/n/	[n]
[N]	/N/		[N]

Cf. inglese *thin* (‘sottile’) vs. *thing* (‘cosa’): /*TIn*/ ~ /*TIN*/.

Un simile contrasto non si verifica in italiano, dove la nasale velare è presente, ma non è un fonema (cf. *inchiesta*, [iN^kjE^{sta}]).

- *Esempi di forma e sostanza sul piano del contenuto: i termini per i colori*

Inglese	Gallese	Italiano
<i>green</i>	<i>gwyrdd</i>	<i>verde</i>
<i>blue</i>	<i>glas</i>	<i>blu</i>
<i>gray</i>		<i>grigio</i>
<i>brown</i>	<i>llwyd</i>	<i>marrone</i>

- Nelle “semiotiche”, il piano dell’espressione e quello del contenuto non sono “conformi”

La condizione preliminare della necessità di operare con due piani deve essere che i due piani [...] non presentino in ogni punto la stessa struttura, con un rapporto biunivoco tra i funtivi di un piano e quelli dell’altro (Hjelmslev, *Fondamenti*, cit., p. 120).

Ad es., nella parola *vacca*, non c’è corrispondenza biunivoca tra elementi dell’espressione e del contenuto: /vakk/ non corrisponde a “bovino” e /a/ a “femmina”, ma le 5 figure dell’espressione /vakka/ corrispondono alle due figure del contenuto “bovino” + “femmina” (cf. Hjelmslev, *Il linguaggio*, trad. it., Einaudi, Torino, 1970, p. 119).

Le lingue naturali sono casi di ‘semiotiche’; i sistemi “conformi” sono detti da Hjelmslev ‘sistemi simbolici’ (cf. *Fondamenti*, p. 121).

- “Gerarchia delle semiotiche”

Semiotica ‘denotativa’: semiotica un piano del contenuto e un piano dell’espressione.

Semiotica ‘connotativa’: semiotica il cui piano dell’espressione è una semiotica (ad esempio, una lingua che utilizzi parole arcaiche o ricercate: *destriero* invece di *cavallo*, o *fantasca* invece di *domestica*, ecc.).

‘Metasemiotica’ o ‘metalingua’: semiotica che ha il cui piano del contenuto è una semiotica denotativa (si tratta cioè di una lingua che verte su un’altra lingua, detta “lingua oggetto”).

‘Semiologia’: semiotica il cui piano del contenuto è una semiotica connotativa.

‘Metasemiologia’: semiotica il cui piano del contenuto è una semiologia. La metasemiologia si occuperà dunque dei concetti di base della semiologia: nozioni di fonetica, di semantica, di storia linguistica, di uso della lingua nel contesto sociale, ecc.

- “Struttura” e “uso” della lingua

A prima vista una lingua appare [...] come un sistema di segni. Ora comprendiamo invece che una lingua è, in primo luogo, tutt’altro: è un sistema di elementi destinati a occupare certe determinate posizioni nella catena, ad entrare in certe determinate relazioni, ad esclusione di certe altre. [...] Il numero degli elementi e le possibilità di legame di ogni elemento sono fissate una volta per tutte nella *struttura della lingua*. L’*uso della lingua* decide quali di queste possibilità saranno sfruttate (Hjelmslev, *Il linguaggio*, cit., trad. it., p. 41-2).

- Parentela linguistica genetica e parentela linguistica tipologica

[...] la parentela linguistica genetica è una funzione che lega le lingue; essa consiste nel fatto che ogni elemento dell’espressione di una lingua è legato ad un elemento dell’espressione di un’altra mediante una funzione [...] (ibid., pp. 33-4).

[...] definiremo la parentela tipologica come una funzione tra lingue che consiste del fatto che categorie di ciascuna lingua sono legate da una funzione a categorie di ciascuna delle altre (ibid., p. 109).

[...] una tipologia linguistica esauriente è il compito più grande e più importante che si offre alla linguistica. Essa non è limitata regionalmente, come la genetica linguistica (ibid., p. 110).